



Nel Casertano tre colpi di pistola per don Giuseppe Diana, 36 anni, uno dei sacerdoti più impegnati nell'assistenza ai poveri, agli immigrati e nella lotta contro i boss. Si accingeva a celebrare la messa

La Chiesa ritorna nel mirino Ucciso un prete anti-camorra

CASAL DI PRINCIPALE (CASERTA). (mg) «Don Peppino, permetteteci?»: il parroco riesce appena a girarsi e a vedere la pistola nelle mani del killer. Due, tre colpi al volto e il prete anticamorra, il «sacerdote in jeans» si accascia senza vita, lì nella segreteria del suo ufficio parrocchiale, a pochi metri dall'altare dal quale, prima di Don Riboldi, aveva invitato boss e «guaglioni» dei clan a deporre le armi.

Stava per indossare i paramenti sacri Don Giuseppe Diana, 36 anni, un cattolico di frontiera che da anni combatteva la criminalità organizzata di Casal di Principe, paesino casertano da sempre feudo dei clan più spietati. Di recente Don Giuseppe aveva invitato i fedeli a non votare la camorra e i suoi candidati.

Era entrato da pochi minuti nella chiesa, ven mattina alle 7 e un quarto, e si apprestava a celebrare la prima messa, nel giorno del suo onomastico. Nella parrocchia di San Nicola di Bari, i fedeli gli stavano anche preparando, come ogni anno, la torta e lo spumante. Il killer, forse aiutato da un complice, è scomparso nel silenzio dei vicoli del centro antico del paese, un piccolo Bronx in cui trovare un testimone è un'impresa disperata. A terra ha lasciato una vecchia pistola del 1952.

Per l'uccisione del sacerdote in jeans la prima pista è quella che porta ai clan casertani, che avrebbero deciso di eliminare un avversario scomodo. Ma le indagini sono appena avviate e per scrupolo la direzione investigativa non esclude altri moventi, compresa la vendetta privata.

Cinque giorni fa il sacerdote di Casal di Principe era stato interrogato come teste nell'ambito dell'inchiesta sull'intreccio camorra-politica-imprenditoria, condotta dal Pm della direzione distrettuale antimafia Federico Cafiero e dal sostituto procurato-

re Lucio Di Pietro, uno dei più stretti collaboratori di Siciliani. Gli stessi magistrati hanno eseguito due sopralluoghi in chiesa, poco dopo il delitto e nel pomeriggio.

La loro inchiesta parte dalle rivelazioni di un superpentito, Carmine Schiavone, nipote del boss Francesco Schiavone, soprannominato «Sandokan», che ora è in guerra con il suo ex braccio destro, Francesco Bidognesi, assieme al quale aveva stretto rapporti con la mafia siciliana. Le confessioni di Carmine dovrebbero far scattare tra poco oltre duecento ordinanze di custodia cautelare. E l'omicidio del parroco potrebbe essere collegato alla sua testimonianza, alle sue verità sui rapporti tra politici e camorra. Don Giuseppe Diana è stato quindi un bersaglio politico? Lo hanno colpito alla vigilia delle elezioni perché combatteva la camorra e appoggiava candidati progressisti?

Su questo è già nata una piccola polemi-

ca. La presenza della malavita organizzata veniva anche collegata a «precise responsabilità politiche». Quel documento suscitò molto clamore.

Lontano dal pulpito, però, quattro mesi fa, il sacerdote aveva favorito, con il suo appoggio, l'elezione del sindaco progressista Renato Natale. A Casal di Principe fu una vittoria contro il voto inquinato, dopo lo scioglimento del consiglio comunale, uno dei primi tre cancellati in Italia per infiltrazioni mafiose.

Il parroco aveva firmato insieme ad altri sacerdoti un secondo documento in cui invitava la società civile a scegliere candidati onesti ed esortava i camorristi a tenersi in disparte. Su questi argomenti, sui rapporti tra politica e boss Casalesi era stato interrogato con altri preti della zona. Era adesso al fianco del presidente dell'Azione cattolica, Michele Corvino, candidato al Senato per i progressisti.

E proprio Corvino è stato l'ultimo ad abbracciare Don Giuseppe già senza vita, con il volto sfigurato dai colpi.

Erano da poco passate le sette di ieri quando il parroco è entrato nella chiesa dirigendosi verso il suo ufficio, che si trova sulla destra. Ha ascoltato la segreteria telefonica, poi ha controllato i messaggi arrivati via fax, quindi qualcuno l'ha chiamato. Sulla soglia della stanzetta è stato fulminato dai proiettili, mentre in chiesa c'erano alcune vecchiette che recitavano il rosario e due carmelitane del convento attiguo. Sono state colte da dolore, mentre sopraggiungeva in quel momento Michele Corvino. Il candidato ha chiamato i carabinieri, ma il killer era già scomparso. Il corpo del prete è stato portato a Caserta per l'autopsia. L'assassinio potrebbe aver lasciato sul posto la vecchia pistola calibro 7,65 per deipistare le indagini. Sembra che anche i colpi sparati siano stati fabbricati oltre 40 anni fa.

Michele Giordano

Era stato ascoltato dai giudici per un'inchiesta sugli intrecci fra partiti e criminalità. Un indizio anomalo: utilizzati proiettili di 40 anni fa

ca. Il parroco era schierato innanzitutto dalla parte degli emarginati. Insieme con i boyscout della parrocchia e con l'Azione cattolica si batteva in difesa degli extracomunitari che nel casertano diventano 30 mila, quando comincia la stagione della raccolta dei pomodori. E per loro chiedeva anche la realizzazione di una tessitura che funzionasse da centro sociale. Ai giovani, ai fedeli, anche dall'altare, ha sempre chiesto di votare per candidati puliti, non legati alla criminalità organizzata, invitando tutti al coraggio.

Quel coraggio che lo fece diventare uno dei sei parroci di trincea che a Natale del '91 firmarono un documento anticamorra in-



Secondo martire in sei mesi dopo don Pino Puglisi

PALESMO. Aveva urlato contro gli uomini della mafia, che volevano continuare a istruire i giovani della borgata alla logica di Cosa nostra. Padre Puglisi, parroco della chiesa di San Gaetano del quartiere palermitano di Brancaccio, non si era arreso alle intimidazioni. Anzi, dal suo pulpito, aveva continuato a lanciare sfide. Qualcuno intuì il pericolo che veniva da quell'uomo e lo bloccò. Don Pino, infatti, fu assassinato da un proiettile mafioso. Cadde la sera del 15 settembre dell'anno scorso, sotto il portone di casa.

C'è qualche analogia tra l'assassinio di don Puglisi e quello di padre Giuseppe Diana? È ancora troppo presto per dirlo e gli investigatori allargano le braccia.

Ma torniamo a Palermo. Cosa nostra lo attaccava e padre Puglisi rispondeva sempre con nuove iniziative. Era stato lui a smuovere le acque per creare un Centro sociale diretto da tre monache. La mafia lo intimidiva con attentati compiuti nella borgata e lui rispondeva dal pulpito: «Chi usa la violenza non è un uomo. Chiediamo a chi ci ostacola di riappropriarsi dell'umanità», diceva.

Non si era fermato qui il prete antimafia. Aveva persino avuto il coraggio di lanciare un appello ai protagonisti degli attentati. E lo aveva fatto mutuando l'appello di papa Paolo VI quando, dopo il rapimento del presidente della Dc, Aldo Moro, si era rivolto alle Brigate Rosse.

«Parliamone, spieghiamoci. Vorrei conoscervi e conoscere i motivi che vi spingono a ostacolare chi tenta di aiutare i vostri bambini alla legalità, al rispetto reciproco, ai valori della cultura e dello studio», aveva urlato don Puglisi agli uomini della mafia.

Tutto questo aveva infastidito la mafia e da allora era iniziata la stagione degli attentati contro chi combatteva Cosa nostra. Era stato bruciato il furgone dell'impresa che si era aggiudicato l'appalto per ristrutturare la parrocchia, danneggiata dal terremoto del 1968. Ma padre Puglisi non s'intimidiva, andava avanti, sfidando quotidianamente il sistema mafioso. Per risposta a Cosa nostra, nel luglio del '93, aveva organizzato una festa sportiva nella borgata. Aveva messo su un'iniziativa per i ragazzi: gare di podismo e ciclismo. Lo aveva fatto anche per ricordare le stragi di Capaci e di via D'Amelio, dove furono assassinati i magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Questo era stato don Pino Puglisi, una spina nel fianco della piovra.

Nel quartiere Brancaccio la missione della Chiesa continua. «Il lavoro lasciato in sospeso da padre Puglisi non è mai stato interrotto. Ha solo subito una piccola pausa», dice padre Mario Golese, il parroco succeduto a don Pino alla guida della parrocchia di San Gaetano.

Ieri sera, con una nota, l'Associazione «Padre Puglisi» ha denunciato «l'assenza di protezione di quei sacerdoti che da anni denunciano collusioni tra il potere politico e la camorra».

Angele Vecchie

Già nel '91 con altri parroci denunciò in un documento l'intreccio camorra-politica

CASERTA. Un documento contro la camorra firmato e presentato da don Diana nel 1991 siglava la sua battaglia al potere politico-camorristico. Da poco lo aveva riproposto all'opinione pubblica: «Per amore del mio popolo». La stessa lettera era stata sottoscritta da altri parroci del Casertano impegnati in prima linea.

In quel documento c'è l'augurio di poter purificare il sistema corrotto e malavitoso, di poter scoperciare quel pestolone pieno di misteri.

«La camorra oggi è una forma di terrorismo che incute paura, che impone le sue leggi e tenta di diventare componente della società campana. I camorristi, impongono con la violenza, armi in pugno, regole inaccettabili, estorsioni che hanno visto la nostra zona diventare sempre più sussidiata, esi-

stita senza alcuna autonoma capacità di sviluppo; tangenti del 20 per cento e oltre sui lavori edili, che scoraggiano l'imprenditore più temerario; traffici illeciti per l'acquisto e lo spaccio di droga il cui uso produce e schiera giovani emarginati e manovalanza. Eventi che si abbattono come flagelli devastatori sulle famiglie delle nostre zone. Esempi negativi per tutta la fascia adolescenziale delle popolazioni, veri e propri laboratori di violenza e del crimine».

E poi, elencate tutte le responsabilità politiche e civili. Infine un appello con le mani giunte allo Stato, affinché elabori un piano dettagliato per sconfiggere, per reagire, per ricostruire, e l'appello alla Chiesa, a Roma, che non perda più occasione per denunciare, che ogni omelia sia utile per fare luce, per vederci chiaro.

[F. G. & A.]

GIORNALE DI SICILIA
DIRETTORE ANTONIO ARDIZZONE
CONDIRETTORE RESPONSABILE GIOVANNI PEPI
CAPI REDATTORI
CAPI REDATTORE CENTRALE GIOVANNI SEZZUTO
NOTIZIARIO GIORNATALE ARDIZZONE
SERVIZIO COLONIALE NINO GIOVANNA
CAPI SERVIZIO
CROCIATA DI MEMORIA SIZIO BARBO
CROCIATA DI MEMORIA SIZIO BARBO
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTI PIERO PIRRI ARDIZZONE
CONSIGLIERE DELEGATO ANTONIO ARDIZZONE
CONSIGLIERI
EUSEBIO DE LUCA, SILVESTRO STAZIONE, FEDERICO ARDIZZONE
DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE TIPOGRAFIA GIORNALE DI SICILIA EDITORIALE POLIGRAFICA
ABBONAMENTI ITALIA
ABBONAMENTI ESTERO